

Alberto Maria Giulini

Saletta Reale della Stazione:
Inaugurazione mercoledì 13 maggio 2009, ore 18
alla presenza dell'artista



COMUNE DI
MONZA
Assessorato
alla Cultura



Il colore trasparente Alberto Maria Giulini

Saletta Reale della Stazione

Inaugurazione mercoledì 13 maggio 2009 - ore 18

Musikalische Waßerfarbe

Nel 1741 si pubblicava a Norimberga, in effetti per una selezionata utenza, una delle più limpide composizioni di Johann Sebastian Bach, nota, in seguito, col titolo di "Variazioni Goldberg", "composte - come recita il frontispizio - per amatori di musica al fine di sollevare lo spirito". Ad un'Aria facevano seguito trenta ineffabili *Veränderungen*, ossia variazioni, che smontavano e rimontavano in molti modi il tema facendo ricorso a tutte le possibilità offerte dall'arte del contrappunto, ognuna conservando integra la matrice, ma trasformandone caratteristicamente il senso fino a sorprendere esecutore alla tastiera e uditori che, ormai in epoca preclassica, verificavano una formidabile potenza inventiva pórtata come l'acqua più limpida, con una *nonchalance* che nessuno sarebbe riuscito a paragonare nei decenni a venire fino alle variazioni Diabelli firmate da Beethoven ottanta anni dopo, per le quali la *nonchalance* non si pone proprio. Alla fine, l'Aria veniva ripresa da capo chiudendo un cerchio di perfezione.

Questo mi veniva in mente facendo passare la sequenza dei grandi fogli all'aquerello cui Giulini attende da qualche anno, con un'eleganza del porgere che si prova a celare il rovello dell'equilibrio e della pulizia in vista di una nobilissima perfezione.

Raggiungimento tanto difficile quanto affascinante, considerando che il mezzo tecnico prescelto non sopporta rifacimenti sull'eventuale errore. E ancor più arduo tenendo conto altresì dell'emozionante estensione delle superfici di queste carte di Giulini.

Una raffinata tecnica delle varianti consente in ogni foglio un continuo gioco, una rete di richiami, di relazioni: non vi si compie un racconto ma si prospetta in una luce di volta in volta diversa una situazione fuori dal tempo, cui sottende un'ansia di assoluto. Non si tratta del possesso di un'immagine, ma di prefigurazioni che vivono nei sogni che il pittore cerca ogni volta di afferrare nello specchio del foglio. E nemmeno si tratta di una fuga dalla realtà: alla base del lavoro di Giulini stanno una cultura mitteleuropea e una straordinaria quota di ipersensibilità per il colore (non privo di semi orientali) e per la trasparenza dei procedimenti, compresi quelli del ricordo. Doti che impongono una significativa unità di clima espressivo per ogni ciclo d'opere.

Libere simmetrie per attenti equilibri caratterizzano il nitore di questi aquerelli (in apertura, il riferimento al lavoro di Bach, del resto centripeto, è da intendere unicamente a livello strutturale). Essi risultano sovente costruiti per grandi archi unitari che si provano a trattenere la forte energia centrifuga: per questa ragione d'ordine compositivo l'aura di *Contemplazione* che intride i lavori non risulta mai statica. Ma altresì perché l'autore vi raggiunge punte in clima espressionistico di sapore noldiano, ma del Nolde, per intenderci, del primo decennio del Novecento, e non certo in relazione alla materia quanto per la ricca e accesa tessitura coloristica (va poi da sé che la conoscenza della lezione dell'aquerello, prima turneriana poi impressionista, sia pure esattamente associata, insieme con l'annessa concezione di vibrazione del colore e di lettura a giusta distanza.)

Qualche tempo fa, agli esordi di questa serie ormai ampia di lavori, brani di paesaggio e impressioni dell'ora si potevano percepire come reminiscenze di un partito narrativo che appartiene profondamente alla cultura pittorica lombarda. Il legame con la natura (del resto profondamente connesso con la cultura europea dal Settecento, ma ancor più da metà Ottocento, sino alla prima guerra mondiale) non si può certo recidere, ma dev'essere sorretto da una precisa coscienza antieffettistica: ciò è di estrema importanza nella

concezione del lavoro pittorico. Ed altrettanto si dica per quel procedere sugli incerti confini tra realtà e sogno, che non può negare momenti intimistici ma non deve condurre a un ripiegamento su se stessi: deve piuttosto trovare la capacità di inglobare nella costruzione la stessa consapevolezza di evocare un mondo che è in pericolo di scomparire e che ci concede forse gli ultimi bagliori, senza che ciò si risolva in atteggiamenti retrospettivi.

Oggi, sempre più lontane da suggestioni naturalistiche quanto più l'opera concepita nel suo assieme procede, le pagine di Giulini, di suggestiva freschezza cromatica, si ritrovano dense di una musicalità attentamente studiata per traiettori portanti e laghi di tenerezza, ombreggiature per inazzurramento e splendori in eco. Inflexioni timbriche, sottoposte ad attento controllo, denunciano minime variazioni degli stati d'animo. Sottende al lavoro una certezza: quella della fatica del comporre. Ma sovrasta il tutto quel senso di sacralità che l'autore, personalità d'artista con un profondo convincimento della presenza del soprannaturale nella natura e nell'uomo, e dell'intima necessità di una sintonia con la creazione, - occorre precisarlo - esige e diffonde nelle proprie azioni, senza misticismi né ritualità.

Il disagio esistenziale, quindi la messa a fuoco dei problemi nel tentativo quotidiano di comporre il dissidio tra arte e vita, si esplicita dunque in Giulini con accenti meditativi sorretti da forti capacità di interiorizzazione. Il linguaggio della sua pittura corrisponde in modi aggiornati ad una forma di libera prosa musicale che tende ad una sospensione della tonalità. Dai nuclei germinativi delle sue immagini il pittore può perseguire il colore puro di per sé, con matematica leggerezza di tocco, senza regressioni nella sensualità.

Alberto Crespi

Notizia

Alberto Maria Giulini, nato a Roma nel 1947, si trasferisce a Milano con la famiglia nel 1951. Dopo la formazione classica a Roma consegue la laurea in Scienze Economiche all'Università Bocconi di Milano e nel '79 il diploma all'Accademia di Brera ai corsi di scenografia di Varisco, avendo tra gli altri docenti Guido Ballo. Esercita l'attività di pittore privilegiando il lavoro di ritrattista su commissione. Dal 1998 si prodiga nella cooperativa onlus *Il Volo* che opera per il recupero di ragazzi con disturbi di personalità nella sede di Villa Ratti a Monticello in Brianza. Vi avvia e dirige per due anni il laboratorio d'arte. Riprende quindi la propria attività artistica lasciando sempre maggior spazio ad una pittura di significativa libertà espressiva e felicità creativa che sfocia naturalmente in un rapporto lineare ed estremamente nitido con il colore in lavori su carta e su tela, sovente di grandi dimensioni, innervati da particolare sensibilità e da un immaginifico rapporto con la grande musica, di casa in famiglia. Mostre personali dagli anni '80: Studio di via Ciovasso, Milano 1981; Biblioteca civica, di Monticello Brianza 1987; Galleria Cortina, Milano 1989; Galleria Linea 70, Verona 1998; Galleria *In Brera*, Milano 1990 e 2001; Biblioteca Civica di Cernusco sul Naviglio 2000; Villa Camperio, Villasanta 2003. Nel 2005 realizza le scene per *La Serva Padrona* di G. B. Pergolesi al Teatro di Verdura di Milano. Nel 2008 personale a Villa Greppi di Monticello. Nel 2009 espone alla Galleria Civica d'Arte contemporanea di Lissone. Scritti di R. Allegri, F. Arensi, M. Mojana, D. Montalto, C. Sala.

In copertina: Alberto Maria Giulini. *Senza titolo*, 2007, aquerello, 140x100 cm